

Quando la **Bioetica** incontra l'Islam. Distinguere gli orizzonti **per un dialogo sereno** nel rispetto reciproco

Alberto Carrara, L.C.

articolo

Introduzione

Uno dei grandi studiosi statunitensi della cultura islamica, Robert Spencer, ha clamorosamente affermato che non vi sono due, ma tre certezze nell'orizzonte delle problematiche umane: la morte, le tasse e la *jihad* o "guerra santa"¹. Senza voler togliere peso a quest'asserto, che considero più una provocazione sul piano colloquiale che un'affermazione scientifica da poter dimostrare e sostenere in ambito accademico, bisogna rilevarne la sfumatura che in quest'ambito ci preme indagare, e mi riferisco alla mentalità islamica.

Il secondo aspetto di cui voglio occuparmi in questo contesto riguarda la scienza bioetica. La bioetica, concepita quale riflessione critica in ambito di applicazione delle moderne tecnologie sulla vita umana e sulla salute, offre un ventaglio di problematiche che oggi non sono più relegate ad ambiti specialistici del sapere accademico², ma coinvolgono l'intera società sempre più globalizzata e, con essa, interpellano le stesse culture e religioni.

Anche se la bioetica nasce prettamente quale riflessione razionale in ambito occidentale, proprio per il fatto stesso che la scienza moderna e la conseguente tecnologia si sviluppano in tale contesto culturale, nel panorama contemporaneo tale "esclusività" viene meno e così si assiste all'emergere di riflessioni bioetiche in contesti culturali asiatici, africani, etc. Inoltre, dato che il valore della vita risulta un connotato cardine attorno a cui si snodano pressoché tutte le religioni, non risulta così strano che i diversi sistemi dottrinali si confrontino con tali sco-

perle medico-scientifiche e formulino dei giudizi in merito alla loro applicazione sulla vita umana.

In questo modo risulta chiaro l'accostamento dei due grossi ambiti coinvolti nella tematica: bioetica e Islam.

Tenterò così di offrire, in questo lavoro, una visione d'insieme, non certo esaustiva ma preliminare, dell'intricato rapporto tra bioetica e Islam apportando alcune riflessioni che possano contribuire a costruire un cammino di promozione comune della vita umana e dei suoi molteplici valori e diritti inalienabili. Il percorso che propongo si snoda in cinque punti: dopo un'introduzione, nella quale si sottolineeranno le ragioni per cui si è leciti discutere oggi, in occidente, di bioetica e Islam, cercherò di abbozzare i due grandi "ostacoli" della nostra riflessione che sono, da un lato, l'estremo pluralismo di interpretazioni all'interno di un Islam poco omogeneo, dall'altro, il pluralismo di modelli o paradigmi etici per la bioetica. Infine, dopo aver considerato alcune posizioni in materia di bioetica a cui l'Islam risponde, e dopo averne individuato alcuni fondamenti, concluderò con una breve riflessione.

1. Perché parlare di "Bioetica e Islam" oggi in Occidente

Quando si inizia una tematica di frontiera come può essere quella di cui stiamo parlando, cioè quella che cerca di individuare l'opinione di una religione come l'Islam in materia di applicazioni delle moderne scienze biologiche alla sfera della vita umana, bisogna partire dai fatti.



Dottore in Biotecnologie mediche, membro del Gruppo di Neurobioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Il primo fatto è che in occidente la stragrande maggioranza dei cittadini non conosce quasi nulla della cultura e tradizione islamica, ciò che si trova nella mente dell'uomo occidentale contemporaneo sono forse i ricordi di un bel viaggio negli Emirati Arabi, un piacevole viaggio di lavoro in Egitto o in Arabia Saudita dove tutto (quel "tutto" dato a vedere ai soli turisti) appare accogliente, ospitale e dinamico³.

La seconda evidenza di cui disponiamo è la realtà dell'ingente presenza dell'Islam in Occidente, o meglio, della massiva immigrazione di mussulmani che si stanziavano nel continente europeo, in una sorta di ripopolazione. È Jean-Louis Bruguès, in un suo recente articolo su

Avvenire, ad affermare un fatto a noi del tutto conosciuto e sperimentato quando scrive: «Nella maggior parte delle società dell'Europa occidentale diventa sempre più visibile e più forte la

presenza di popolazioni islamiche. In Francia, Olanda e Germania la religione islamica è ormai diventata la seconda religione dopo il cristianesimo. Questa potenza accresciuta dell'Islam sta provocando cambiamenti profondi nella percezione del fenomeno religioso da parte di un'opinione pubblica fortemente secolarizzata»⁴.

L'Islam pertanto costituisce, volenti o nolenti, una presenza massiccia in Europa, Italia compresa. Non sorprende che il primo paragrafo del libro intervista a Samir Khalil Samir al capitolo quarto affermi: «Islam europeo o Europa islamizzata?»⁵. Pertanto il rapporto con l'Islam diviene a ragione «uno dei temi fondamentali nel dibattito politico e culturale in Italia, come in tutto l'Occidente cristiano (o post-cristiano)»⁶.

Dobbiamo inoltre tener presente il contesto culturale in cui ci muoviamo oggi, caratterizzato dalla cosiddetta "mondializzazione", fenomeno sotto gli occhi di chiunque, frutto di una società sempre più multiculturale. Sotto la spinta della globaliz-

zazione, il cambiamento radicale e dinamico della nostra società impone la necessità di conoscere le culture che ci circondano per sapere cosa esse pensano circa le tematiche di bioetica.

Allora si fa necessario chiarire il termine stesso di "bioetica" prima di proseguire. Il concetto, che letteralmente significa etica della vita, viene coniato dall'oncologo Van Rensselaer Potter nel 1970. Una definizione esaustiva e breve può essere la seguente: la bioetica è «la scienza che regola la condotta umana, nel campo della vita e della salute, alla luce dei valori e principi morali razionali»⁷. Si deve, per onestà intellettuale, chiarire anche il fatto che nell'ambito della stessa

nozione di "bioetica" esiste una vastità e pluralità di vedute all'interno del solo panorama occidentale⁸. Bisogna ricordare che la mentalità di una società civile dipende, in gran parte, dalle culture che la compongono e

dalla presa nel tessuto sociale che una determinata cultura ha sugli individui che ad essa si identificano. Pertanto, per favorire un clima di dialogo costruttivo è importante conoscere cosa ne pensa l'Islam sulla bioetica, non solo per motivazioni di pura curiosità, ma soprattutto al fine di risaltare i valori (e i fondamenti di tali valori) che costituiscono il patrimonio Occidentale, verificando possibili punti d'incontro e d'arricchimento tra le due culture. Conoscere l'"altro", il "diverso culturalmente" è estremamente arricchente perché implica l'aver analizzato, anche criticamente, la propria cultura d'origine e d'appartenenza.

Ecco allora profilarsi sull'orizzonte alcuni ambiti e domande a cui l'Islam è chiamato a dare risposte in ambito bioetico:

- *sessualità e riproduzione*: come l'Islam considera la sessualità umana e la riproduzione; cosa dice sulle tecniche di fecondazione artificiale; come si esprime sulla regolazione della natalità, che opinione ha sulla sterilizzazione;

Per favorire un clima di dialogo costruttivo è importante conoscere cosa pensa l'Islam sulle tematiche di bioetica

- *genetica umana*: come l'Islam vede il progetto genoma umano, l'ingegneria genetica e le moderne biotecnologie anche applicate all'agricoltura (OGM, organismi geneticamente modificati), cosa pensa delle tecniche di clonazione, come si regola sull'uso delle cellule staminali adulte ed embrionali;

- *embrione umano*: come considera l'embrione umano, che dignità gli attribuisce, come vede l'aborto, la diagnosi prenatale, la sperimentazione che impiega embrioni umani;

- *vita nella fase terminale*: qual è la visione dell'Islam sul dolore e la sofferenza umana, come si pone d'innanzi alle pratiche eutanasiche, cosa dice sull'accanimento terapeutico, sulle cure palliative, sulla morte encefalica e sulla possibilità dei trapianti d'organo.

Rispondere a tali quesiti non è certamente facile. La loro soluzione

permetterà però di plasmare la visione antropologica che l'Islam ha, cioè permetterà di risalire ed identificare i principi basilari da cui muove tale religione per interpretare quel gran enigma che è l'essere umano.

2. Una grossa difficoltà: l'estremo pluralismo dell'Islam

Come ricorda Jean-Louis Bruguès nel suo articolo precedentemente citato, l'Islam è una religione squisitamente comunitaria. L'Islam è una religione «insieme giuridico-politico e insieme culturale»⁹ che poggia su un forte senso di appartenenza alla comunità dei fedeli o *umma*¹⁰. Tale fattore rende ciascuna comunità coesa tra sé, ma chiusa nei confronti delle altre. A maggiore uniformità interna, infatti, corrisponde una minore apertura al “diverso”. In effetti, ogni comunità islamica fa capo direttamente alla propria guida spirituale, l'*imam*.

È così che l'Islam manifesta nell'ambiente contemporaneo e globalizzato, un plurali-

simo socio-culturale innegabile¹¹. Ecco pertanto che si profila un'altra peculiarità dell'Islam in rapporto alla bioetica e cioè: la mancanza di un magistero e il predominio di numerosissime correnti di interpretazione del Corano e della Sura, cioè dei detti del profeta Maometto¹².

Tale pluralismo dottrinale si riflette a livello della vita morale degli individui, così che le normative più particolari in campo bioetico avranno: o un ventaglio di sfumature in un senso relativistico, oppure sfoceranno in una chiusura oscurantista che in modo precon-

cetto vieta tutti gli interventi tecnici della medicina sulla vita umana. I due grandi filoni di interpretazione, sorti dal confronto con il mondo occidentale, sono così abbozzati: da una parte, un pluralismo indifferentista, dall'altra, una chiusura pressoché totale¹³.

Il personalismo cristiano ha plasmato la nostra cultura occidentale e costituisce un valore da difendere, un traguardo da proteggere nel dialogo tra le diverse culture

3. *Un altro ostacolo: quale etica per la bioetica, o meglio, si dovrebbe parlare più propriamente di bioetiche e non di una sola bioetica?*

L'abbiamo già sottolineato: in bioetica ci si trova dinnanzi al fatto che coesistono numerosi e diversificati modelli o paradigmi applicati allo studio dei problemi concernenti la condotta umana da tenere nel campo della vita e della salute. In un contesto culturale complesso come quello occidentale, già al suo interno, intrinsecamente parlando cioè, si verifica, in sede di dibattito bioetico, più uno scontro che un serio confronto¹⁴. Possiamo dire che nel panorama contemporaneo convivono diverse bioetiche che sottendono a visioni antropologiche spesso distinte ed antitetiche.

Si rende necessaria una opzione, una “scelta di campo” in favore della visione antropologica più completa che tenga conto non dei riduzionismi, ma che sia aperta a tutte le molteplici dimensioni costitutive dell'essere umano. Tale visione è data dal personalismo

cristiano che ha plasmato la nostra cultura occidentale e costituisce un valore da difendere, un traguardo da proteggere nel dialogo tra le diverse culture. La nostra identità valoriale dovrebbe essere “materia non negoziabile”, pena l’annichilamento.

Così la bioetica, emergente dalla riflessione occidentale in materia di applicazione della scienza e della tecnologia alla vita umana, presenta le seguenti caratteristiche o note distintive¹⁵, essa è:

- *umana*: riguarda direttamente la vita e la salute dell’uomo e indirettamente l’ambiente in cui vive;
- *razionale*: regola gli atteggiamenti secondo valori morali fondati sulla dignità della persona umana;
- *universale*: è valida per tutti gli individui senza distinzione di cultura o religione, perché fondata esclusivamente sulla ragione umana;
- *interdisciplinare*: si serve della collaborazione di numerose e diverse discipline, dalla medicina al diritto, etc.

4. Alcune posizioni bioetiche dell’Islam e loro fondamenti

L’Islam sarebbe fortemente in favore della vita umana: sarebbe “*pro-life*”. Lo afferma il dott. A. Majid Katme, coordinatore del movimento *Pro-life* and *Pro-family* d’Inghilterra. All’interno dei siti internet di tali movimenti e dalle riviste che pubblicano e diffondono si evince quanto segue per ciò che concerne la relazione Islam-bioetica. Qualsiasi vita umana sarebbe considerata sacra all’interno dell’Islam: dall’istante della concezione, alla morte naturale, soltanto Allah, il Creatore di tutto, può dare o togliere la vita. Il momento della morte sarebbe prefissato dall’onnipotenza divina. Con un tale fondamento, l’aborto verrebbe proibito nell’Islam. Se, da una parte, non si trova nessun passaggio del Corano (*Al Qur’an*) o dei detti del profeta Maometto (*Sunnah*) che permetta di legittimare la soppressione di una gravidanza, dall’altra, si rinvengono chiari ed espliciti passaggi contro l’uccisione di qualsiasi bambino non nato, maschio o femmina,

attraverso qualsiasi mezzo, per nessuna ragione e in nessuna fase della gravidanza. Si citano i seguenti passi del Corano: capitolo 6, versetto 151; capitolo 17, versetto 31; capitolo 5, versetto 31 e il famoso passaggio del capitolo 60 versetto 12 in cui le donne mussulmane sono descritte come coloro che non devono uccidere i loro bambini.

Proseguono i movimenti *Pro-Life* inglesi: l’Islam richiede di sposarsi, di concepire e di mantenere la gravidanza fino al suo compimento naturale, come viene determinato dal volere di Allah. Inoltre, viene incoraggiata la procreazione di numerosi figli. Ogni figlio è considerato un dono di Allah. Numerosi passaggi del Corano descrivono in modo figurato e ricco in profondità, le diverse fasi dello sviluppo e della crescita del bambino non nato. Ciò provoca ammirazione nei confronti del Creatore Onnipotente considerato il miglior Architetto (Corano, capitolo 23, versetti 12-14).

In questo contesto l’Islam avrebbe stabilito in modo chiaro e netto i diritti del feto: il diritto alla vita, alla protezione e alla cura. Le testimonianze autorevoli che vengono addotte riguardano:

- IBN TAYMIYAH: una delle più note autorità islamiche che afferma: «c’è un ampio consenso tra il *fuqaha* (gli intellettuali mussulmani di spicco) che l’aborto è qualcosa di proibito».

- AL GHAZZALI: per lui è un crimine interferire nel processo dopo la fertilizzazione di una cellula uovo umana, essa costituisce il fondamento di ogni essere umano (detto nel Corano: *NUTFA AMSHAJJ*) che va protetto e rispettato. Pertanto qualsiasi ricerca con embrioni umani va contro l’insegnamento dell’Islam.

- IMAM MALIK: l’aborto non è permesso in nessuna fase della gestazione, inoltre, la giurisdizione islamica prevede una punizione per coloro che praticano o assistono un aborto (ciò è detto: *AL-Gurrah*, “soldi di sangue”).

Ci domandiamo ora se davvero è tutto così limpido nella dottrina islamica e soprattutto nella legislazione dei Paesi mussulmani. Secondo il noto studioso italiano, il professor

Dariusch Atighetchi, autore di numerose pubblicazioni sulla tematica dell'Islam e recentemente del rapporto tra Islam e bioetica (si vedano i suoi libri *Islam, mussulmani e bioetica* e *Islam e bioetica*, editi da Armando), la *sharia*, o legge di Dio, viene ad essere formalmente la legge rivelata di origine divina atta a regolare tutte le azioni umane. Essa viene interpretata dai dottori della legge, all'interno di un sistema onnicomprensivo costituitosi a partire dai primi decenni e secoli dopo la morte del Profeta avvenuta nel 632 d.C. Le fonti di essa sono quattro: il Corano, la *sunna*, la tradizione e il ragionamento per analogia (strumento logico importantissimo in ambito bioetico).

C'è una forte problematica derivante dal contesto reale ed operativo in cui l'Islam si viene a trovare per la sua intrinseca frammentazione: nell'Islam sunnita (85% dei fedeli mussulmani circa) manca un'autorità centrale o magistero, predominano, invece, le tradizioni consensuali originatesi dai diversi dottori della legge e imam.

C'è inoltre da chiarire che i dottori della legge emettono giudizi che soltanto hanno carattere d'opinione giuridica. Essi non hanno statuto di legge islamica, il loro statuto è d'ordine prettamente morale, va rispettato, ma non risulta vincolante¹⁶. Conseguenza di ciò è che si genera un forte divario tra principi della fede e politiche applicative, assistendo a due distinti piani oscillanti: da una parte, quello dell'etica medica, dall'altra, quello del diritto mussulmano. Attualmente sono gli stati islamici a legiferare con una politica in contesto bioetico abbastanza permissivista, per lo meno possibilista. Tale situazione che potrebbe passare per una sorta di "tendenza laicista" in ambito bioetico, si deve al fatto che gli Stati mussulmani dopo la prima e seconda guerra mondiale si sono conformati sul modello organizzativo europeo, perciò «la loro storia è quella dell'incontro delle tendenze laiciste con soluzioni o atteggiamenti specificamente mussulmani»¹⁷.

L'estremo pluralismo di opinioni all'interno dell'Islam e la mancanza di un magistero unificante, fa sì che le apparenti convergenze

in ambito bioetico vengano sfumate fin a divenire molto spesso posizioni contrarie ed antitetiche. Per esempio:

- in ambito sessuale: molto spesso la sessualità è associata in modo identitativo con la procreazione;
- contraccettivo: vi è un dibattito acceso e diversificato, sempre però riguardante esclusivamente *partner* sposati. Sin dal 1111 d.C., col dibattito articolato sul *coitus interruptus*, si svilupparono approcci permissivisti sul modello islamico della religione-stato;
- trapianti d'organo: le due visioni opposte convivono sul fronte islamico fortemente bipolare;
- embrione: il Corano capitolo 23, versetti 12-14 sottolinea le 7 tappe dello sviluppo e l'animazione progressiva sino al 120° giorno, momento in cui verrebbe infusa da Dio l'anima;
- aborto: convivono diverse opinioni e scuole di pensiero, dal divieto ferreo sin dalla fecondazione, alla tolleranza, al permissivismo, al biasimo, predomina un panorama "permissivista".

5. Alcune annotazioni antropologiche distintive

Numerose sono le incomprensioni da parte della cultura cristiano-occidentale rispetto ai concetti fondanti della filosofia e teologia islamica. Uno di essi, riguarda la nozione del Dio Uno e Unico, che è stata spesso, e lo è tuttora, considerata l'argomento di congiunzione tra le due religioni, tra le due culture; basti considerare l'argomentazione che certi movimenti cattolici "estremisti" adottano nei confronti di una presunta parità di visioni tra bioetica cattolica e quella islamica. Ma «soltanto i mussulmani che hanno potuto studiare la filosofia cristiana, sanno riconoscere nei cristiani dei monoteisti; per l'insieme dei popoli dell'Islàm, i misteri cristiani vanno contro l'Unità e l'Unicità della natura divina»¹⁸. Le divergenze di concezione del divino sono strettamente connesse ad un fatto notevole e di estrema rilevanza nel contesto bioetico: «la nozione cristiana di "persona" non ha equivalenti nella lingua religiosa mussulmana»¹⁹. L'Islam non cono-

sce la parola “persona” il cui sinonimo potrebbe essere quello di “individuo” o *fard*, “cellula” parte integrante della grande comunità a cui spettano i diritti.

Un'altra considerazione antropologica di grande importanza riguarda la cosiddetta “sfida dei diritti umani”. Mi spiego meglio. Se per la concezione filosofico-teologica cristiana la fonte dei diritti che l'essere umano possiede, ad un livello prossimo, soggiace nel concetto di natura umana il cui fondamento ultimo è l'essere creato ad immagine di Dio (*imago Dei*), nella concezione islamica la fonte di tutti i diritti è Dio, un Dio che non necessita di nessuna intermediazione e che riconosce o no i diritti umani a seconda che l'uomo obbedisca o meno alla sua volontà. Su questo aspetto, la visione cristiana è completamente antitetica: dove per l'occidentale il fondamento è l'argomento razionale, per il mussulmano vige l'autorità somma di Dio e il suo volontarismo così la norma coranica può essere più autorevole della stessa realtà dei fatti²⁰. Anche in quest'ambito a prevalere è l'appartenenza alla comunità religiosa islamica, in effetti, sebbene l'individuo sia ritenuto portatore di diritti e doveri, questo è dovuto, in ultima analisi, al fatto di appartenere alla comunità religiosa islamica. Questo spiega come sia possibile che il fatto di convertirsi ad un'altra confessione decreti la perdita di tali diritti umani che così perdono il loro carattere occidentale di “inalienabilità”. Bene sottolinea la distinzione tra concezione islamica e cristiana Samir Khalil Samir quando afferma: «nel cristianesimo, invece, è la persona in quanto tale che è depositaria dei diritti, e questa concezione è a fondamento della civiltà giuridica occidentale che si è espressa nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo»²¹. Il tema del rispetto dei diritti inalienabili dell'essere umano è al centro del dibattito tra occidente e Islam. Ma spesso sembra che la comprensione di questa realtà, intrinsecamente legata al concetto filosofico di “natura umana razionale”, sia unilaterale, cioè, riguardi soltanto il mondo occidentale. Amir Taheri, riportando un passo del discorso del delegato permanente della Repubblica Isla-

mica dell'Iran presso le Nazioni Unite, afferma che per i mussulmani il concetto di “diritti umani” è squisitamente un'invenzione giudeo-cristiana²².

Ecco emergere una nota caratteristica dell'Islam che lo differenzia dal sistema culturale occidentale: «il Corano e la tradizione mirano a proteggere la comunità islamica, non l'individuo»²³. È così che si può ragionevolmente affermare che nella dottrina e nella tradizione islamica non esiste il medesimo principio riguardante la dignità di ogni vita umana, né il concetto di uguaglianza di tutti gli esseri umani, così come è stato sviluppato nel seno della cultura occidentale²⁴. In effetti la stessa *sharia* è fondata su una triplice disuguaglianza: quella tra uomo e donna, tra mussulmano e non mussulmano, quella tra libero e schiavo.

6. Conclusioni

Abbiamo abbozzato in questo articolo l'intricato rapporto tra Islam e bioetica. Nelle conclusioni vorrei focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti che dovrebbero essere considerati in ambito accademico per mantenere quella scientificità propria che permetta un dialogo sereno nel rispetto reciproco e soprattutto nel rispetto della verità.

«Il problema», come sottolineò a suo tempo il Cardinal Carlo Maria Martini, «non è quello di grandi discussioni teologiche, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto»²⁵.

Bisogna far attenzione, quando si voglia far un giudizio su ciò che l'Islam realmente pensa riguardo ad una determinata e specifica materia bioetica, ai fondamenti, cioè ai “perchè” che sottendono certe posizioni in ambito morale. In effetti non sempre allo stesso risultato pratico si giunge attraverso medesimi cammini. In etica filosofica le vie razionali, i cammini dialettici per giungere a certe conclusioni, risultano indispensabili, sono parte delle valutazioni di giudizio degli atti e condotte umane.

Il compito del filosofo, lungi dall'essere

equiparato alla lotta o guerra ideologica fra posizioni inconciliabili che Platone nel *Critone* (49d) opera, deve essere considerato quello di discernere pazientemente e diligentemente analizzando ogni posizione a fondo, segnalando errori e punti positivi, camminando sempre nella ricerca dei punti condivisibili solo in quanto siano un avvicinamento alla verità.

Numerosi punti di contatto e sinergie si riscontrano tra bioetica cattolica e islamica, ma dato che, come in ambito teologico non si condivide la stessa autorità delle Sacre Scritture, così in contesto bioetico, per mancanza di una medesima visione antropologica fondata sul concetto di persona, peculiare all'ambito cristiano, allora gli argomenti di scambio non potranno che riguardare la ragione naturale²⁶.

E qui sta il grosso del problema poichè la netta distinzione e dif-

ferenza tra bioetica cattolica e bioetica islamica è che, la prima, si basa sulla ragione, da essa parte e articola, giustificandole, le sue posizioni, mentre, la bioetica islamica, parte sempre dalla rivelazione, è una religione della legge.

Concludendo, possono essere ricordate le parole di Gregorio VII (1076) rivolte ad un principe mussulmano quando affermava: «noi dobbiamo usarci reciprocamente una carità tutta speciale, più di quanto sia dovuta verso gli altri popoli, perchè noi crediamo in un solo Dio, sebbene in modo diverso, e perchè lo lodiamo e lo veneriamo come il creatore e il governatore del mondo».

Abbiamo bisogno della conoscenza reciproca, serve costruire e insegnare alle nuove generazioni quell'atteggiamento positivo che mira a promuovere nell'unità del genere umano, cioè insieme cristiani-mussulmani, ciò che già il Concilio Vaticano II aveva proposto nella Dichiarazione *Nostra Aetate*: promuovere insieme la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà per tutti gli uo-

mini. Già nei lontani anni Cinquanta se lo auspicava il noto conoscitore dell'Islam Louis Gardet asserendo che era necessario, all'interno della «sola cultura occidentale moderna scristianizzata»²⁷, comprendere ed interpretare le nozioni ed i valori mussulmani al fine di avere una visione globale sui riferimenti validi su cui poggia tale religione.

Se è vero tutto ciò, che cioè vi è una sintonia tra Islam e Cristianità per ciò che concerne l'ambito valoriale²⁸, è altrettanto necessario svolgere tale processo nella verità, cioè operando le debite ed opportune di-

stinzioni, senza rendere tutto omogeneo, senza restare ciechi dinnanzi alle diverse “modalità” di interpretazione della condizione umana. Bisogna fare lo sforzo per evitare la tentazione “piacevole”, ed intellettualmente comoda, di abdicare per l'impegno verso la ricerca e pro-

mozione della verità nella carità che lungi dall'identificarsi con quella tolleranza che scema nei meandri di un sincretismo livellatore²⁹. Non credo assolutamente nell'affermazione gandhiana che vorrebbe rendere paritetiche tutte le diverse vie o cammini che l'uomo intraprende per giungere allo stesso Dio. Una tale visione non corrisponde alla verità poichè non vuol vedere le differenze costitutive che plasmano le singole identità culturali e religiose. Tutte le vie non sono uguali e non ci si può abbandonare ad un facile sincretismo³⁰, occorre, invece, fomentare il dialogo e l'autentica tolleranza costruita nel rispetto mutuo e nelle debite distinzioni pur riconoscendo il fatto che non tutte le religioni sono sostanzialmente identiche, né equamente pacifiche³¹.

In pieno Terzo Millennio dell'era cristiana il modello integrativo fondato sul concetto relativista di società multiculturale già si dimostra, nei fatti, fallimentare e inconsistente. A questo proposito basterebbe riascoltare le

*I cristiani e i musulmani
devono lavorare insieme
per promuovere la
giustizia sociale, i valori
moralì, la pace e la libertà
per tutti gli uomini*

parole del premier Inglese quando, recentemente, affermò categoricamente il fallimento del multiculturalismo nel Regno Unito.

Tutto allora sta nel sapere se esiste o no una Verità che non derivi dall'uomo stesso e che si affermi e si renda, come direbbe lo Pseudo Dionigi, attraente come la luce. Le esigenze della verità sono primarie e trascendentali anche in bioetica. Tale necessità esistenziale non nega certamente il mutuo rispetto e lo sforzo leale di comprensione e di simpatia tra Islam e Cristianità.

Tali attitudini dovrebbero contribuire, sia ad un livello accademico che sociale, ad impedire ciò che profetizzò un gran islamologo arabo di fama mondiale con queste affermazioni: «ho l'impressione che in nome della rincorsa alla modernità voi europei rischiate di perdere la memoria. Per chi studia con onestà intellettuale la vostra storia, ma anche per chi osserva molti dei vostri comportamenti individuali e collettivi, risulta evidente che i valori e gli ideali caratteristici del continente europeo sono difficili da spiegare senza ricollegarsi alla tradizione cristiana che, assieme a quella greco-romana e a quella ebraica, ne costituisce il fondamento»³².

Al fondo delle sfide bioetiche giace la sfida per un'identità che reclama di essere riconosciuta.

NOTE

¹ Cf. R. SPENCER, *Islam Unveiled. Disturbing questions about the world's fastest-growing faith*, Encounter, San Francisco 2002, 165.

² Cf. R. LUCAS LUCAS, *Antropologia e problemi bioetici*, San Paolo, Cinisello Balsamo Milano 2001, 5.

³ Cf. R. SPENCER, *Islam Unveiled. Disturbing questions about the world's fastest-growing faith*, op. cit., IX.

⁴ Cf. J.-L. BRUGUÈS, «L'Islam secondo Tommaso», in *Avvenire*, 15 dicembre 2010.

⁵ Cf. G. PAOLUCCI – C. EID (ED.), *Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir*, Marietti, Genova 2002, 111.

⁶ Cf. P. GHEDDO, *La sfida dell'Islam all'Occidente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, 5.

⁷ Cf. R. LUCAS LUCAS, *Bioetica per tutti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, 5.

⁸ Cf. F. PASCUAL, «Alcuni modelli di "bioetica laica"», in *Alpha e Omega*, 3 (2004), 430.

⁹ Cf. L. GARDET, *Conoscere l'Islam*, Edizioni Paoline, Catania 1959, 52.

¹⁰ Cf. *ibid.*, 54-56.

¹¹ Cf. G. PAOLUCCI – C. EID (ED.), *Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir*, op. cit., 27.

¹² Cf. P. GHEDDO, *La sfida dell'Islam all'Occidente*, op. cit., 35-39.

¹³ Cf. *ibid.*, 89-92.

¹⁴ Cf. F. PASCUAL, «Alcuni modelli di "bioetica laica"», op. cit., 454.

¹⁵ Cf. R. LUCAS LUCAS, *Bioetica per tutti*, op. cit., 5.

¹⁶ Cf. G. PAOLUCCI – C. EID (ED.), *Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir*, op. cit., 31.

¹⁷ Cf. L. GARDET, *Conoscere l'Islam*, op. cit., 141.

¹⁸ Cf. *ibid.*, 193.

¹⁹ Cf. *ibid.*, 194.

²⁰ Cf. G. PAOLUCCI – C. EID (ED.), *Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir*, op. cit., 63-64.

²¹ Cf. *ibid.*, 69.

²² Cf. R. SPENCER, *Islam Unveiled. Disturbing questions about the world's fastest-growing faith*, op. cit., 57.

²³ Cf. G. PAOLUCCI – C. EID (ED.), *Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir*, op. cit., 69.

²⁴ Cf. P. GHEDDO, *La sfida dell'Islam all'Occidente*, op. cit., 42.

²⁵ Cf. C. M. MARTINI, «Noi e l'Islam», in *Regno-Documenti*, 3 (1991), 99.

²⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso a Regensburg*, 12 settembre 2006.

²⁷ Cf. L. GARDET, *Conoscere l'Islam*, op. cit., 7.

²⁸ Cf. *ibid.*, 188.

²⁹ Cf. *ibid.*, 191.

³⁰ Cf. L. DI LIEGRO – F. PITTAU, *Per conoscere l'Islam*, Piemme, Casale Monferrato 1991, 236.

³¹ Cf. R. SPENCER, *Islam Unveiled. Disturbing questions about the world's fastest-growing faith*, op. cit., 173.

³² Cf. G. PAOLUCCI – C. EID (ED.), *Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir*, op. cit., 123.